

SETTE DOMANDE

Marco Santilli

Il clarinetto mi ha folgorato mentre Bob Dylan non fa per me

1 Quanto della sua infanzia è presente nella musica che compone?

La mia infanzia in Leventina è stato un periodo molto spensierato. Avevo molti amici, alcuni sono ancora presenti e importanti nella mia vita. Sono cresciuto a Giornico, ai tempi un paese di circa 1400 abitanti – oggi molti meno – e questo mi fa un certo effetto quando vi ritorno. Ricordo un luogo magico, il Museo di Leventina, dove mio nonno era impiegato come custode; lui non conosceva le lingue, allora subentravo io, che intrattenevo i turisti, improvvisando un po' e rendendo tutto forse anche più interessante. Quando mi è stato chiesto di comporre qualcosa per il Festival internazionale Alpentöne ad Altdorf ho pensato che, per creare dei brani collegati alle Alpi, potessi fare riferimento proprio alla mia Leventina e quel periodo trascorso al Museo. Così ho tracciato un viaggio da Nord a Sud, dal mondo svizzero tedesco a quello ticinese, per cercare un filo conduttore, una radice comune.

2 Perché il clarinetto?

Da bambino ascoltavo le cassette dei miei nonni con musiche popolari, e fra i vari strumenti il clarinetto era quello che mi colpiva di più. Ho imparato a suonare nella banda del paese, poi crescendo ho scoperto il jazz. Studiai alla Scuola di commercio ma solo per il classico «pezzo di carta». Benny Goodman? Un mito. Grazie alla sua musica ho capito che la mia strada era il clarinetto.

3 Il jazz è improvvisazione. Nella sua vita le capita di improvvisare?

Certamente. Un esempio? Ho insegnato fino a quattro anni fa, poi ho smesso, decidendo di concentrarmi sui miei

IL PERSONAGGIO

Nato a Locarno, classe 1968, dopo i diplomi d'orchestra, di insegnamento e di solista di clarinetto (Premier Prix de Virtuosité) ai Conservatori di Zurigo e Losanna, si consacra al jazz e alla composizione miscelando varie influenze per uno stile che sfugge a ogni classificazione. Ha composto brani commissionatigli, tra gli altri, dai Festival Alpentöne e Stubete am See. Ha pubblicato sei album a proprio nome, seguiti da concerti in Europa e negli Stati Uniti. Arrangiatore del ciclo Opera viva dell'Opernhaus di Zurigo, fa parte del comitato della Swiss Clarinet Society e della Commissione di ripartizione e opere della SUISA.

progetti e di avere libertà assoluta. Non è semplice, occorre continuare a motivarsi, anche perché non sempre il terreno che ti circonda è fertile. Quando si parte con un progetto, oltretutto, come questo che ho presentato per la prima volta ad Altdorf e che coinvolge nove artisti, c'è tutta la parte manageriale che assorbe moltissimo tempo. Quando sei stanco, distrutto, devi ancora salire sul palco ed eseguire i tuoi assoli. Esiste il rischio che gli aspetti logistici e gestionali prendano il sopravvento sul resto; io cerco di arginarlo dedicando le mattine allo studio e alla creazione.

4 Tempo libero gliene rimane?

Ultimamente no, il che non è buono, ma sto cercando di migliorare. La musica è una professione e un hobby, prende tutto il tempo. Mi piace dare ai miei progetti anche una drammaturgia, non infilare un pezzo dietro l'altro senza un filo conduttore; oltretutto scrivo anche canzoni. Tutto ciò richiede molte energie e in alcuni momenti sembra di esplodere. Per questo oggi accetto senza drammi anche i periodi «di magra»,

senza ansia se per un mese non ci sono concerti. Tanto poi succede di doverne fare anche cinque in tre giorni...

5 Che cosa non le piace del Ticino?

Non c'è nulla che in realtà mi disturbi più di tanto. Tuttavia, in generale, nella società vedo lo stesso problema che si riscontra in altri paesi, ovvero la mancanza di visioni da parte di chi riveste ruoli di responsabilità.

6 La musica può cambiare il mondo?

Può cambiare le persone, come tutta l'arte, che dovrebbe essere la bella copia del mondo. Puntando sul pensiero e sulla riflessione si è meno inclini alla violenza. Si cresce, ci si pongono domande, ci si confronta. La scuola è fondamentale nell'avvicinare i ragazzi all'arte. A volte mi chiedo perché ai concerti di musica classica ci siano pochi giovani. Solo conoscendo la propria cultura ci si può aprire al nuovo. Così razzismo e discriminazioni perderebbero di sicuro vigore.

7 «La musica contemporanea mi butta giù» cantava Battiato, alludendo al pop. Anche lei si deprime?

Sono cresciuto con i grandi gruppi anglosassoni, prestando attenzione soprattutto alla musica e agli arrangiamenti. I Beatles sono sempre nel mio cuore, ma mi piacciono anche i Pink Floyd, Sting, i Radiohead e alcuni contemporanei. Degli italiani, sono sincero, non c'è nessuno che mi convinca davvero. Sono rimasto forse a Battisti e a Dalla. Prediligo i cantautori che producono buona musica, non sono attratto dall'autore con i soliti tre accordi. Bob Dylan? No, non fa per me.

Intervista di Laura Di Corcia

